

Natalità e paesi poveri, il silenzio di Bush

Esiste ancora un «problema demografico» nel mondo per la crescita troppo veloce della popolazione? Esiste ancora la necessità di mobilitare risorse per accelerare la diminuzione della natalità nei paesi poveri? Oppure si tratta di un problema che sta «risolvendosi da solo», perché anche le società più povere hanno scoperto i benefici del controllo delle nascite? Ora è vero che in gran parte del mondo in via di sviluppo la diminuzione della natalità è avvenuta con notevole velocità: all' inizio degli anni ' 80 il numero medio di figli per donna era lievemente superiore a 4 e oggi è (presumibilmente) sceso a 3. è vero anche che in alcuni grandi paesi poveri il livello di equilibrio dei 2 figli per donna è stato quasi raggiunto (Brasile, Indonesia), per non parlare della Cina dove la ferrea politica ha portato da tempo la fecondità sotto questo livello. Ma va anche detto che in una cinquantina di paesi, con 800 milioni di abitanti, le donne hanno in media più di 5 figli e che in altri paesi grandi (Bangladesh) o grandissimi (India) la natalità diminuisce con lentezza. Le stime mostrano che se la natalità rimanesse invariata al livello attuale (tre figli per donna) il mondo povero passerebbe da 4,9 miliardi del 2000 a 7,4 del 2025; se invece essa diminuisse gradualmente a 2, la popolazione del 2025 di miliardi ne conterebbe 6,3. Una differenza in meno notevole, con non poche conseguenze sullo sviluppo, la povertà, l' ambiente. Poiché le decisioni delle coppie non avvengono nel vuoto, ciò che i governi attivamente fanno nel campo della salute e della pianificazione familiare, delle politiche sociali e dell' istruzione ha una notevole rilevanza. L' inerzia politica significa ritardo (ogni "decimo" di figlio in più o in meno – si scusi la brutalità aritmetica - vale 100 milioni d' abitanti in più o in meno nel 2025) e, alla fine dei conti, significa un ulteriore freno allo sviluppo. Esiste, dunque, una questione demografica di primario interesse per la comunità internazionale che, pur con molte contraddizioni, la Conferenza delle Nazioni Unite su Popolazione e Sviluppo aveva definito al Cairo nel 1994 proponendo alcune priorità di azione. L' impegno finanziario promesso non è stato mantenuto dalla comunità internazionale, ma è soprattutto l' amministrazione Bush che sembra aver cancellato il tema popolazione dalla sua agenda. Bush ha iniziato – nel secondo giorno del suo mandato – col blocco dei finanziamenti di agenzie, pubbliche o private, impegnate in programmi che prevedono l' aborto coercitivo e la sterilizzazione volontaria. Di questo principio, introdotto durante l' amministrazione Reagan, ha dato un' interpretazione estensiva, arrivando alla cancellazione del finanziamento (34 miliardi di dollari) all' Agenzia delle Nazioni Unite sulla Popolazione (Unfpa) col pretesto che essa sostiene programmi di pianificazione familiare in Cina e che tali programmi - pur non contemplando l' aborto - si configurano come un sostegno a un paese che ammette l' aborto coercitivo. Così facendo si sono messe in crisi attività che riguardano la salute dei bambini e delle madri, la regolazione delle nascite, la prevenzione dell' Aids, la formazione di personale medico e paramedico. Ha poi operato in modo da eliminare riferimenti ai temi di popolazione in occasione delle Conferenze internazionali sull' ambiente e sull' alimentazione – come se i temi degli equilibri ambientali, della malnutrizione o della povertà fossero indipendenti dalle dinamiche demografiche. Nello scorso Dicembre la delegazione americana ha tenuto a lungo in scacco la Conferenza sulla popolazione della regione Asia-Pacifico su espressioni terminologiche che pur largamente accettate dalla comunità internazionale, sono sospettate di essere un veicolo surrettizio per attività che includono, oltre alla pianificazione familiare, anche l' aborto o la sterilizzazione. In tema di adolescenti - come avvenuto nella sessione speciale del' Onu sull' infanzia - si è proposto l' astinenza al centro dell' educazione sessuale, con buona pace dei paesi traumatizzati dall' Aids nei quali l' infezione si trasmette sessualmente tra i giovanissimi. In tema di regolazione delle nascite si è insistito con forza sui metodi naturali pur conoscendo bene la loro limitata applicabilità. Il capo della delegazione ha affermato che gli "Usa sostengono la santità della vita dal concepimento alla morte naturale", un' affermazione più consona a un leader religioso che al rappresentante di un paese che ha fatto, dell' aborto, un diritto della donna. E proprio il 22 gennaio cade il trentesimo anniversario della decisione della Corte Suprema

che riconobbe l' esistenza d' un diritto costituzionale all' aborto. Mentre gli attivisti anti-aborto preparano marce di protesta, al Senato si progetta la presentazione di leggi che tendono a restringere la portata dell' attuale legislazione. Dopo le recenti elezioni di mid-term, esisterebbe una maggioranza favorevole alle restrizioni che conta, ovviamente, sull' appoggio personale di Bush. Le conseguenze della politica Usa vanno assai oltre gli effetti del blocco dei finanziamenti e si saldano non solo con le prese di posizione del Vaticano - sempre ascoltissimo - ma anche con quelle di quei paesi islamici contrari all' aperto riconoscimento dell' uguaglianza di genere. Si allenta così quella pressione internazionale che, fino agli anni ' 90, ha dato non pochi frutti nel campo delle politiche sociali dei paesi poveri. Una ritirata dall' impegno per lo sviluppo, contemporanea all' accelerazione di quello militare.
